



LE INCHIESTE
DI AVVENIRE

MASS MEDIA
E POLITICA

guerra del video/9

Allarme anche in molte Chiese locali, per le quali le emittenti rappresentano un «patrimonio culturale» che «va tutelato» e che non può essere sacrificato alle logiche dominanti dell'«omologazione informativa». Bloccare l'informazione del territorio significa inibire la «soggettività» storica, civile e sociale delle realtà che formano il mosaico del nostro Paese



Un tg dell'emittente della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Telesandomenico

L'EDITORIALE

ANCHE FAMIGLIA CRISTIANA CONTRO LA TELEMATTANZA

Anche "Famiglia Cristiana", con un duro editoriale, prende posizione sulla normativa sul digitale terrestre che porterà alla chiusura di circa 250 tv locali, a vantaggio dei grandi network. Il settimanale si associa così alla campagna lanciata da "Avvenire". «A parole si promuovono il pluralismo e la partecipazione di tutti - incalza "Famiglia Cristiana" - Nei fatti si legifera a vantaggio dei grandi monopoli. Senza pudore per i macroscopici conflitti di interessi. E nel silenzio generale. A eccezione di quella stampa liberale». E non è un caso se nel 2010 l'Italia è stato retrocessa tra i Paesi in cui la libertà di stampa è «parziale». «Siamo stati declassati - si legge nell'editoriale - anche per l'eccessiva concentrazione di mezzi di comunicazione, pubblici e privati, sotto un'unica guida».

«Tv locali, voci irrinunciabili»

Le diocesi italiane preoccupate: le comunità e i territori hanno diritto di esprimersi

DI GIACOMO GAMBASSI

«Le piccole emittenti sono preziosi strumenti che tonano a una Chiesa locale di entrare nelle case». Paolo Bonci, direttore uscente dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Fiesole, sa bene quanto una tv del territorio possa trasformarsi in «agorà». Da venticinque anni cura una rubrica

Alberto Cavallini: le locali sono una risorsa che varca i limiti parrocchiali

socio-religiosa, *Segno 7*, che va in onda sull'emittente locale Tv1. «Con lungimiranza - afferma Bonci - la diocesi ha voluto accendere le telecamere per raccontarsi. Ecco perché sarebbe una iattura perdere quel senso di prossimità che le locali sono riuscite a creare negli anni». Anche la diocesi di

Piacenza-Bobbio ha costruito un rapporto proficuo con le locali come dimostra il programma setti-

manale *Le strade della vita* trasmesso da Telesilbertà. «Andare in tv non è uno slogan, ma un'opportunità per essere in mezzo alla gente - sottolinea il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali, don Davide Maloberti - E sono proprio le piccole tv che permettono di valorizzare ciò che è più vicino». Il sacerdote le definisce una «ricchezza che non può essere sacrificata a vantaggio delle reti maggiori che spesso sono sinonimo di omologazione informativa». Il rischio di spegnere i ripetitori

preoccupa. E non poco. Venerdì verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il primo bando elaborato dal ministero dello sviluppo economico per stabilire le graduatorie delle tv che si salveranno e quelle che non ce la faranno. «Ogni comunità ha diritto di esprimersi - dichiara don Bruno Cescon, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Concordia-Pordenone - E non sono certo i grandi media che le descrivono. Per questo silenziare le voci di un territorio vuol dire bloccare la soggettività. Un pericolo ana-

logo è stato corso dai settimanali diocesani con l'aumento delle tariffe postali». Insomma, un «patrimonio culturale che va tutelato», chiarisce il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Alberto Cavallini. «Le locali - aggiunge - portano alla ribalta le istanze che vengono dal basso. E per la comunità

ecclesiale sono una risorsa che consente di superare i confini delle parrocchie». Parla di «missione identitaria» delle piccole tv il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Matera-Irsina e segretario nazionale dell'Aiart, Domenico Infante: «Vanno difese perché penetrano nel profondo. E grazie al web le nostre emittenti aiutano a stabilire legami affettivi con gli emigranti».

Venerdì uscirà dal ministero il primo bando per le graduatorie

- 1 Perché le tv locali dovranno spegnere le antenne?**
- Perché dopo la decisione del Governo di togliere nove frequenze televisive alle «piccole» emittenti e destinarle alle compagnie telefoniche non ci sono più sufficienti canali per tutti. Soprattutto nelle regioni dove l'etere è più affollato (come Lombardia, Campania o Toscana), una parte delle televisioni non potrà contare su un proprio spazio. Le emittenti che la sterzata del legislatore lascerà sul campo saranno fra le 200 e le 250.
- 2 Quali emittenti rischiano il black-out?**
- Le tv provinciali e quelle comunitarie. Quattro sono i criteri individuati per compilare le graduatorie regionali che assegneranno i canali alle locali: il patrimonio netto; i dipendenti a tempo indeterminato; l'area coperta dal segnale; la longevità. Parametri che colpiranno al cuore le tv della porta accanto e che

favoriranno le maggiori emittenti regionali.

- 3 Perché le emittenti locali protestano?**
- Perché il taglio dei nove canali destinati ad essere ridistribuiti alla telefonia ricade solo sulle «piccole». Invece i network nazionali potranno addirittura beneficiare di altre sei frequenze ricevute attraverso un singolare dividendo ribattezzato «beauty contest». La gara sarà a costo zero e le «grandi» non verseranno un euro.
- 4 Che cosa accadrà alle tv locali espropriate dei canali?**

Riceveranno un indennizzo considerato però insufficiente dalle associazioni di categoria. Secondo una stima, la somma non copre infatti i costi sostenuti dalle tv per acquistare i nuovi sistemi digitali di trasmissione e non si avvicina al reale valore di mercato delle frequenze che dovranno essere liberate.

Giacomo Gambassi

Editoria non profit a rischio Uspi: una legge per salvarla

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Un anno dopo è ancora corsa contro il tempo per scongiurare un altro delitto mediatico. Questa volta a rischio è la sopravvivenza delle testate delle associazioni non profit sempre per il problema delle elevate tariffe di spedizione postale. È il tema, ormai scottante, è stato affrontato ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'Editoria, Paolo Bonaiuti, insieme al capo del Dipartimento per l'Informazione e l'editoria, Elisa Grande, e al ministro per lo Sviluppo economico Paolo Romani. Cosa sta succedendo? Il 24 giugno 2010 il premier Berlusconi aveva firmato un decreto che stanziava 130 milioni alle associazioni non profit come rimborso per l'aumento delle spedizioni postali. Ma quei fondi non sono mai stati erogati. Intanto le pubblicazioni delle associazioni senza scopo di lucro sono andate via via diradandosi. Ricordiamo che nel gruppo sono compresi i periodici utilizzati da congregazioni ed enti caritativi che, con un bollettino postale, raccolgono i fondi per campagne sociali di beneficenza. Ieri, nell'incontro voluto da Bonaiuti che ha raccolto le sollecitazioni degli interessati, con Romani è stato concordato che è necessario, e non più rinviabile, individuare nuove tariffe sostenibili dalle onlus. Le quali, dati i tempi, dovranno essere senza oneri



per il bilancio statale e compatibili con le norme europee sulla liberalizzazione dei servizi postali. «Perché - si legge in una nota - occorre favorire un accordo, analogo a quello raggiunto l'anno scorso tra gli editori e Poste Italiane, tra le associazioni non lucrative e gli operatori di servizi postali, a cominciare da Poste Italiane». Così toccherà ai gestori rinunciare a una parte dei profitti e alle onlus pagare qualcosa in più. La situazione è inaccettabile per centinaia di testate, che spesso hanno una diffusione più che rispettabile perché raggiungono migliaia di offerenti, ma non hanno abbonati. «Ad oggi - spiega l'avvocato Francesco Saverio Vetere presidente dell'Uspi, l'unione dei piccoli editori, una delle poche voci che difende la stampa senza scopo di lucro - il non profit paga più dei principali quotidiani, vale a dire 0,28 euro per spedire una copia. E i 30 milioni di indennizzi restano bloccati. A questo punto non è prioritario averli, perché risolverebbero il problema per cinque mesi. Chiediamo invece al governo di parificare il non profit con una norma alle altre testate, per avere lo stesso trattamento tariffario agevolato per le spedizioni autunnali, altrimenti la stampa del terzo settore rischia grosso». Bonaiuti e Romani hanno deciso di avviare un tavolo tecnico tra le parti entro il 10 settembre. Potrebbe essere già tardi.

rimini mee(t)ing 2011

E l'esistenza diventa una immensa certezza

RIMINI FIERA 21-27 AGOSTO 2011

INGRESSO LIBERO - WWW.MEETINGRIMINI.ORG

MAIN PARTNER

